

La Ruota Edizioni



AA.VV  
a cura di Caterina Levato

**Bacche di mirto**  
Antologia di haiku commentati



LA RUOTA  
EDIZIONI

La percentuale di diritti spettante agli autori verrà interamente devoluta  
all'associazione Volontaria//mente Onlus

Indirizzo

Volontariamente Onlus  
Via Raffaele Netti, 24  
70013 Castellana Grotte, Ba

Email

info@volontariamenteonlus.it

*Bacche di mirto*

Antologia di haiku commentati

AA.VV.

a cura di Caterina Levato

Collana Petali

Prima edizione: maggio 2021

Copyright © 2021 La Ruota Edizioni

Tel. 06 89715227

[www.laruotaedizioni.it](http://www.laruotaedizioni.it)

[redazione@laruotaedizioni.it](mailto:redazione@laruotaedizioni.it)

ISBN: 978-88-31457-37-8

Illustrazione di copertina di Nicolò Rocco Creazzo  
Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

Alle mie figlie  
Maria e Simonetta,  
affinché continuino a coltivare  
i loro sogni



## Prefazione

di Antonio Sacco

Il volume antologico “Bacche di mirto”, per il quale sono stato chiamato a redigere questa Prefazione, vede la partecipazione di ben trentatré *haijin* italiani tutti accomunati da una grande passione per il genere *haikai*. Ciascun *haijin*, facente parte di questa opera, ha contribuito con tre haiku propri per un totale di novantanove poesie haiku; più uno, il centesimo, composto dalla curatrice del volume: la professoressa Caterina Levato. Quest’ultima ha anche redatto dei brevi commenti a corredo di ciascun haiku, in modo da rendere più agevole, al lettore, la comprensione e le implicazioni degli stessi. Il presente libro si presenta come un’opera sì eterogenea dato l’elevato numero di poeti di haiku che hanno partecipato alla sua realizzazione, ciascuno dei quali è caratterizzato da una propria sensibilità poetica e da un suo specifico stile. Ma, al tempo stesso, questa è anche un’opera omogenea nella misura in cui tutti gli *haijin* hanno fatto di questo genere poetico così peculiare e particolare una *raison d’être* o, per usare un termine giapponese, un loro *ikigai*. *Ikigai* è una parola di difficile traduzione e comprende molte sfaccettature e implicazioni sia teoriche che pratiche: ci basti sapere qui che “*ikigai*” è la ragione (o le ragioni) di vita. Uno *haijin*, un vero *haijin* intendo, non è colui al quale talvolta capita di scrivere uno haiku per puro diletto; bensì essere *haijin* significa fondare ed edificare su una salda conoscenza del genere *haikai* (quale lo haiku appartiene) una fra le proprie ragion d’essere: amare la poesia, amare, più in particolare, lo haiku. Che differenza sostanziale sussiste fra la poesia haiku e la poesia lirica occidentale? Nelle conferenze che ho tenuto in giro per l’Italia in tutti questi anni, mi piace rispondere a

questo quesito in tal modo: «Se la poesia occidentale è l'uso artistico del linguaggio, la poesia haiku è l'uso artistico del silenzio!». Infatti ogni buon haiku dovrebbe nascere dal silenzio e spegnersi, subito dopo, nel silenzio: a mio avviso, ogni buon *haikin* dovrebbe porre a se stesso questo interrogativo di cruciale importanza subito dopo aver composto uno haiku: «Nel leggere ciò che ho scritto vale la pena di rompere il silenzio?»

Rispondendo affermativamente, forse, potremmo essere sulla buona strada nel comporre un vero haiku.

Quanto detto fin qui sulle relazioni fra poesia haiku e silenzio è riscontrabile in alcuni componimenti di questa antologia, ad esempio:

il bucanave –  
trascorre nel silenzio  
un altro giorno

(Matilde Cherchi)

Il commento esplicativo, redatto dalla curatrice e giustapposto a questa poesia haiku, ben argomenta e contestualizza lo scritto; così come tutti i commenti agli haiku della raccolta, i quali non tendono a imporre una sola possibile rappresentazione o interpretazione delle poesie, bensì hanno l'intento di chiarire maggiormente alcuni aspetti tecnici propri e caratterizzanti della poetica haiku. Esempiare, in tal senso, il commento a corredo anche a quest'altro haiku che invito il lettore a consultare:

foglie cadute –  
tutte quelle parole  
mai sussurate

(Eufemia Griffio)



Anche in quest'ultimo componimento, testé citato, è il silenzio uno dei possibili e molteplici *leitmotiv* riscontrabili in quest'opera. L'uso artistico del silenzio, dicevamo, come una fra le peculiarità emblematiche della poesia haiku: a questo si intreccia strettamente uno dei valori fondamentali dello haiku, ossia il non-detto. Un punto questo di grande importanza e di profonda differenza fra la poesia occidentale, la quale, come ebbe a dire il Premio Nobel per la Letteratura Octavio Paz, tende a dire troppo, a ripetere e a descrivere più che a suggerire al lettore, a differenza della poesia di origine giapponese che mira a dire molto poco, ma questo implica un significare così tanto. Eppure non bisogna pensare che questa sia una prerogativa esclusiva della poesia haiku o, più in generale, della letteratura giapponese; tutte le arti nipponiche sono mosse dagli stessi principi e si rifanno ai medesimi canoni estetici: dalla pittura *sumi-e* alla poesia, dai suiseki all'*ikebana*, dall'arte del bonsai a quella del *kinsugi*. Ciò che dice un buon haiku rappresenta un monito per una comprensione più universale: tutto, un'intera visione del mondo, può essere racchiuso in sole diciassette sillabe, nel piccolo può essere contenuto il grande e, a ben guardare, non sempre il grande è più grande del piccolo; la qual cosa emerge chiaramente nel seguente componimento:

boschi lontani –  
in una foglia rossa  
guardo l'autunno

(Marianna Pacino)

Essere *haijin*, a mio avviso, non consiste tanto nello scrivere di per sé quanto nell'osservare con attenzione i più piccoli e minuti aspetti della realtà: lo *haijin* autentico è capace di un processo di

immedesimazione talmente stretto della scena naturalistica osservata che, talvolta, dai loro componimenti emergono atmosfere molto suggestive, parecchio evocative e, a tratti, surreali:

pioggia di notte –  
il merlo nella pozza  
beve la luna

(Mirella Ester Pennone Masi)

Altre volte l'afflato poetico, misurandosi con la forma poetica dello haiku, scaturito da una stessa situazione/evento dà vita a diversi sentire poetici, tutti egualmente validi s'intende, assolutamente emblematici della sensibilità di ogni *haijin*. Prestiamo attenzione a questi differenti componimenti presenti nell'opera; il fascino poetico che essi irradiano verso il lettore (*shiori*) è ciò che caratterizza ciascun poeta di haiku con un suo ben definito stile e con un proprio repertorio espressivo-immaginario: i due haiku seguenti potrebbero esser presi in considerazione come caso studio per approfondire non solo i meccanismi di ispirazione poetica, ma anche per indagare meglio il processo creativo attraverso il quale si struttura e prende forma un dato componimento:

notte d'estate –  
quanti sogni fuggono  
oltre le stelle

(Maria Rosaria D'Aniello)

\*

notte d'estate –  
si nascondono i sogni  
in ogni stella

(Patrizia Macario)

La presente antologia è, in conclusione, una unità nella molteplicità: i commenti redatti dalla curatrice del volume sono un valore aggiunto mediante i quali il fruitore del testo ne avrà di sicuro giovamento: alla professoressa Levato bisogna dare il merito di aver riunito tutte queste voci poetiche in un'unica opera. Questo libro porta con sé molte sfaccettature e numerose sfumature sullo sfondo di uno spettro poetico così variegato: i commenti giustapposti dalla curatrice possono essere un mezzo facilitatore e catalizzatore per coglierle e, in ultima analisi, apprezzarle in pieno.

sparsi nel piatto  
chicchi di melagrana –  
*lockdown* d'autunno

(Maria Teresa Piras)

ANTONIO SACCO è nato ad Agropoli (Sa) nel 1984, vive e compone versi nel cuore del Parco Nazionale del Cilento (Vallo della Lucania) in provincia di Salerno. Compone non solo poesie in versi liberi ma anche poesie in metro prestabilito (sonetti, odicine anacreontiche, strofe saffiche, haiku, *tanka*, *senryū*). È uno studioso e ricercatore della poesia estremo-orientale (soprattutto della poesia haiku), ha pubblicato su molte riviste internazionali dedicate al genere poetico dello haiku (*The Mamba*, *Chrysanthemum*, *The Mainichi*, *Ashai Shimbun*, *Harusame*, *Haikuniverse*, *Otata*, *Failed Haiku*, *Yōisho*), è l'autore di oltre venticinque articoli tecnici e divulgativi sulla poesia in versi liberi e sulla poesia haiku. Già giudice in due concorsi nazionali di poesia per la sezione haiku, è stato, inoltre, scelto fra i 100 autori di haiku europei più creativi nel 2018 e nel 2019 e nel 2020 (Haiku Euro Top). Ha pubblicato due sillogi poetiche, l'ultima delle quali è intitolata *Eppure ancora i nespoli - Dissertazioni sullo haiku* (Nulla Die Edizioni, 2020).

## Introduzione

di Caterina Levato

Mi sono avvicinata allo studio dello haiku un paio di anni fa, in occasione di un concorso letterario bandito dal blog per cui ora scrivo, *Seven Blog – perché la cultura è più di un peccato*, (<https://www.sevenblog.it/>). Abituata come sono a comprendere ciò che faccio, ho cercato immediatamente di procurarmi gli strumenti che mi permettessero di acquisire maggiore consapevolezza rispetto a questo genere di poesia, pertanto mi sono documentata per poterne conoscere meglio le caratteristiche. Sono convinta, infatti, che l'afflato poetico sia estremamente importante, per leggere, comprendere e scrivere un testo in versi; ma, nel contempo, la conoscenza delle strutture e della storia di un determinato genere letterario (o sotto-genere), che esso sia di prosa e/o di poesia, sia necessaria per attivare l'area della consapevolezza.

Non è stato facile, dunque, orientarsi, innanzitutto, all'interno della terminologia specifica giapponese, portatrice, oltre che di valore segnico, anche di una storia e di una cultura, così lontane da quelle occidentali. Oggi, posso affermare che, sebbene il mio percorso sia (ancora) in fieri, nonostante gli studi effettuati e le decine di libri, di saggi e di testi poetici letti, di essere riuscita a individuare (almeno) quei cardini essenziali, che mi permettono di proseguire il mio cammino, poetico e interpretativo, con la convinzione di aver individuato un giusto sentiero da percorrere.

Nella scelta dei diversi haiku, che compongono questa raccolta, ho deciso di seguire le indicazioni della *Scuola Haiku Yomichi*, la

quale ammette sia un conteggio sillabico di tipo ortografico, che un conteggio metrico, sebbene, tale scuola, prediliga il secondo. Considero questa acquisizione un buon punto fermo, per uno scrittore di haiku, in quanto nel web proliferano molteplici soluzioni versificatorie spesso costruite sul concetto di *home-made*. In molti, infatti, utilizzano il verso libero, in nome di una rivendicata immediatezza poetica, che potrebbe risultare, a loro giudizio, “imbrigliata”, se si adottasse, al contrario, un sistema metrico. In questo, però, non desidero inoltrarmi ulteriormente, dal momento che, tali scelte espressive rispondono, sì, a ben precise regole retorico-metriche, ma anche a gusti personalissimi.

La lingua italiana possiede una lunghissima tradizione metrica, che affonda le sue radici nella cultura classica (soprattutto, latina), con aperture a contaminazioni le più diverse e produttive, che si sono verificate nel corso dei secoli. Ecco, quindi, una delle motivazioni plausibili, per giustificare la scelta effettuata, per questa antologia, di seguire la così detta *Scuola Haiku Yomichi*, visto che ogni prodotto letterario necessita di essere comunque contestualizzato, e rivissuto, nella cultura di approdo. Del resto, c'è anche, tra gli specialisti, chi sostiene una perfetta consonanza tra i suoni della lingua giapponese e la sillabazione italiana.

Anche la scelta di pubblicare haiku che contengano il *keigo*, cioè, il termine stagionale, si riallaccia al valore pregnante, in tale produzione poetica, del legame tra stagionalità e prodotto artistico. Il *keigo*, dunque, o *termine stagionale*, conduce, quindi, direttamente al significato originario (*hon'i*) che supera il fatto materiale dell'elemento naturale descritto per cogliere l'emozione, cioè, il sentimento, che esso genera: caducità, ammirazione, delicatezza...

Pochi sono gli *haiku* presenti in questa raccolta che utilizzano il così

detto *piccolo kigo*, cioè il parallelo istituito tra le fasi della vita umana, e i vari momenti della giornata; sebbene questa non sia una scelta proprio rispettosa dei canoni nipponici, è però molto sentita nel mondo occidentale, per esempio, il parallelismo tra l'alba e l'inizio della vita; la maturità e il mezzogiorno; ovvero, il pomeriggio come declino; infine, la sera come vecchiaia.

Sottolineo, in chiusura di Introduzione, una sorprendente analogia formale tra questa espressività artistica, e la sentenziosità di alcune forme della comunicazione social contemporanea: *twitt* e *post*. In entrambi i casi, il lettore si trova dinanzi a testi velocissimi, condensati al massimo che, nel giro di poche battute (140 nel caso dei *twitt*, 17 sillabe per gli haiku), riescono a veicolare un messaggio (di qualunque natura esso sia, poetico, ovvero quotidiano). Del resto, forme simili di scrittura veloce, condensate e sentenziose, erano presenti nella tradizione letteraria latina. Si pensi, per esempio, ai distici, alle sentenze, agli aforismi. Ma anche nella tradizione lirica italiana, come, appunto, il distico, o la terzina dantesca e altro ancora. Dunque, recupero e innovazione di forme espressive, con finalità d'arte che, a distanza di secoli e di latitudini, continuano a dar voce ai sentimenti umani.

Tutti i commenti agli haiku presenti in questa antologia sono a cura mia. L'haiku di apertura, scritto da me, è stato commentato da Antonio Sacco, che ringrazio anche per aver firmato la Prefazione. Ringrazio, ovviamente, tutti gli *haijin* che hanno aderito a questa iniziativa editoriale.





## Caterina Levato

quanto stupore...  
il risveglio di un croco  
fra spine e sterpi

Come si può facilmente constatare, questo componimento haiku è pervaso da un senso di meraviglia da parte della *haijin* nell'intravedere un fiore di croco fra rovi e sterpaglie. Uno dei cardini del Buddismo Zen è il fatto di contemplare lo straordinario nell'ordinario, di stupirsi e sbalordirsi delle manifestazioni del mondo in continuo mutamento. Possiamo considerare questo haiku emblematico di quanto testé esposto e richiamare alla mente, in tal senso, le parole del Maestro Bashō, il quale ebbe a dire al suo allievo Kikaku a proposito di alcuni suoi componimenti: "Hai la debolezza di voler stupire, cerchi versi splendidi per cose lontane; dovreesti trovarli, invece, per le cose che ti sono vicine". Il componimento preso in esame testimonia come la *haijin* abbia fatto propri i principi basilari del genere *haikai* influenzati dalla filosofia Zen. L'autrice osserva semplicemente quel croco senza volerlo possedere: è testimone nell'*hic et nunc* ed è animata da uno spirito di ammirazione e stupore al tempo stesso verso quel fiore. In questo senso, possiamo notare un'assonanza con il seguente haiku del Maestro Bashō, in cui il Maestro si limita solamente a guardare e poi a vedere l'umile pianta del *nazuna*.

se guardo con attenzione  
vedo il *nazuna* fiorito  
accanto alla siepe

*Commento di Antonio Sacco*